

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 16 (2013)  
**Heft:** 16

**Artikel:** Entro i limiti del possibile : la difficile espansione confederata e la nascita dei baliaggi comuni nei primi decenni del Cinquecento  
**Autor:** Ostinelli, Paolo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034285>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Entro i limiti del possibile

## La difficile espansione confederata e la nascita dei baliaggi comuni nei primi decenni del Cinquecento

PAOLO OSTINELLI

L'instaurazione del regime balivale nelle terre dell'odierno Canton Ticino si colloca in un contesto di profondi mutamenti nelle istituzioni, nei rapporti di potere e nelle strutture sociali su differenti livelli, non limitati all'orizzonte regionale, ma estesi su una scala ben più ampia. La crisi del ducato sforzesco e le guerre d'Italia comportano l'avvento della dominazione francese sulla Lombardia nel 1499, poi a sua volta rimpiazzata da quella spagnola, che pongono fine all'equilibrio faticosamente mantenuto tra le potenze italiane nella seconda metà del Quattrocento, ridefiniscono le coordinate interne dello stato regionale lombardo e ne restringono in modo sostanziale i margini di movimento<sup>1</sup>. A nord delle Alpi la Confederazione, compagine fondata su una serie di alleanze fra città e comunità, attraversa una fase di consolidamento, che le conferisce una fisionomia molto differente da quella del primo XV secolo: le conquiste territoriali e l'aggregazione di nuovi membri alla lega, frutto di una lunga serie di successi bellici, producono nuove modalità di coesistenza, che permettono di superare i momenti di tensione e palesano le prime (pur embrionali) forme di integrazione politica<sup>2</sup>; il dialogo tra i diversi membri trova una sede istituzionale nella dieta confederata, organo in cui si decide dell'amministrazione dei paesi governati in comune e in cui si dipanano le trattative diplomatiche con i rappresentanti delle potenze estere<sup>3</sup>. Fra le questio-

<sup>1</sup> S. MESCHINI, *La Francia nel ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, 2 voll., Milano 2006; ID., *Luigi XII, Massimiliano I e la Lombardia*, in *L'architettura militare nell'età di Leonardo. «Guerre milanesi» e diffusione del bastione in Italia e in Europa*, a cura di M. VIGANÒ, Bellinzona 2008, pp. 35-63; A. CELLERINO, *Il ducato di Milano dalla morte di Galeazzo Maria Sforza alla fine dell'indipendenza*, in G. ANDENNA, R. BORDONE, F. SOMAINI, M. VALLERANI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 663-679.

<sup>2</sup> G. P. MARCHAL, *Ein Staat werden. Die Eidgenossen im 15. Jahrhundert*, in *Karl der Kühne von Burgund. Fürst zwischen europäischem Adel und der Eidgenossenschaft*, a cura di K. OSCHEMA, R. C. SCHWINGES, Zürich 2010, pp. 41-54; B. STETTLER, *Die Eidgenossenschaft im 15. Jahrhundert. Die Suche nach einem gemeinsamen Nenner*, Zürich 2004.

<sup>3</sup> A. WÜRGLER, *Krieg und Frieden organisieren. Eidgenossen und Gesandte europäischer Mächte an den Tagsitzungen 1470-1510*, in *Vom Krieg zum Frieden. Eidgenössische Politik im Spätmittelalter und das Wirken der Bubenberg*, a cura di A. HOLENSTEIN, G. VON ERLACH, Bern 2012, pp. 87-105; M. JUCKER, *Gesandte, Schreiber, Akten. Politische Kommunikation auf eidgenössischen Tagsitzungen im Spätmittelalter*, Zürich 2004; A. MARTINI, *Dialogo e compromessi: trattative diplomatiche sulla via del San Gottardo*, in *Bollettino storico della Svizzera Italiana* n. CXI (2008), pp. 35-50; ID., *Antonio da Besana à Lucerne. Un représentant des ducs de Milan à la diète confédérée (1458-1468)*, in *Le diplomate en question (XVe-XVIIIe siècles)*, a cura di E. PIBIRI, G. POISSON, Lausanne 2010 (Études de lettres / 2010, 3 = 286), pp. 81-98.

ni irrisolte legate ai più recenti sviluppi, spicca il controllo del servizio mercenario, fenomeno sempre più diffuso di pari passo con le dimostrazioni di forza delle truppe svizzere; il «mercato della violenza» è spesso utilizzato come strumento di azione diplomatica verso stati e principi stranieri, ma le sue ricadute sotto forma di pagamenti e pensioni sono anche un fattore di corruzione e provocano critiche e sollevazioni da parte di chi viene escluso dalla distribuzione della ricchezza e dalla partecipazione politica<sup>4</sup>. Anche nelle regioni dell'area alpina strettamente legate alle terre svizzere ma non aggregate alla Confederazione, nei Grigioni e nel Vallese, si manifesta una nuova egemonia delle élites sulle altre componenti del corpo sociale e prendono vita le forme di governo destinate a caratterizzare l'intero Ancien Régime, con nuovi problemi analoghi a quelli dei cantoni svizzeri<sup>5</sup>.

Questi mutamenti, spesso connessi e interdipendenti fra loro, sono legati in misura più o meno stretta alla formazione di un nuovo ordine complessivo dell'Europa occidentale, nel quale le maggiori monarchie accentuano il loro peso specifico ed estendono la loro influenza, a scapito degli ampi spazi goduti fino ad allora dalle potenze regionali. Nell'Italia settentrionale, dunque, ogni tensione rinnovatrice interna agli stati rinascimentali e ogni iniziativa politico-diplomatica dovrà confrontarsi con la sordina della *pax hispanica*, imposta dai nuovi dominatori a conclusione degli eventi bellici<sup>6</sup>; a sua volta la Confederazione, dopo l'euforia delle scorribande armate e la breve stagione da protagonista nel confronto tra le potenze in lotta per la supremazia in Italia, verrà confinata nella posizione di interlocutore secondario, vincolato alla monarchia francese dai trattati conclusi nel 1516 e nel 1521, in seguito alle cocenti sconfitte sui campi di battaglia lombardi<sup>7</sup>. Prima di giungere ad un assestamento dei rapporti locali, regionali e sovra regionali, si devono però attraversare ovunque fasi di cambiamento, successioni di eventi tumultuosi, a volte confusi, non di rado traumatici e fonte di profonda incertezza.

<sup>4</sup> V. GRÖBNER, *Gefährliche Geschenke. Ritual, Politik und die Sprache der Korruption in der Eidgenossenschaft im späten Mittelalter und am Beginn der Neuzeit*, Konstanz 2000, pp. 155-227; H. BRAUN, *Heimliche Pensionen und verbotener Reislauf. Die Prozesse vom Sommer 1513 im Spiegel von Verhörprotokollen aus dem Berner Staatsarchiv*, in *Personen der Geschichte – Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte. Festschrift für Rainer Christoph Schwinges zum 60. Geburtstag*, a cura di C. HESSE, B. IMMENHAUSER, O. LANDOLT, B. STUDER, Basel 2003, pp. 25-41.

<sup>5</sup> R. SABLONIER, *Politica e statalità nella Rezia del tardo medioevo*, in *Storia dei Grigioni. I: Dalle origini al Medioevo*, Coira/Bellinzona 2000, pp. 272-288; R. DI PALMA KUGLER, *Matzenspiel und Ufrur. Herrschaftliche Praktiken und Ordnungskonflikte in der Landschaft Wallis und der Eidgenossenschaft zu Beginn des 16. Jahrhunderts*, Zürich 2009.

<sup>6</sup> Sulle guerre d'Italia v. M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, Bologna 2009; M. MALLETT, C. SHAW, *The Italian Wars 1494-1559: War, State and Society in Early Modern Europe*, Harlow 2012.

<sup>7</sup> A. WÜRGLER, *Symbiose ungleicher Partner. Die französisch-eidgenössische Allianz 1516-1798/1815*, in «Jahrbuch für Europäische Geschichte» n. 12 (2011), pp. 53-75.

## Le occasioni di uno scenario instabile

L'espansione confederata in Lombardia negli ultimi decenni del Quattrocento e nei primi del Cinquecento è dunque un prodotto dei concitati rivolgimenti di quel periodo e risulta dal ripetuto impiego di forze militari da parte delle diverse comunità, che non risponde a una strategia definita e in molti episodi non è neppure concordato. I confronti bellici tra gli svizzeri, i milanesi e gli altri occupanti del ducato toccano direttamente o indirettamente tutto l'arco alpino e prealpino, tra la Val d'Ossola, a occidente, e Bormio, a oriente. Dapprima le singole spedizioni portano di volta in volta alla presa (o al saccheggio) di porzioni di territorio<sup>8</sup>. Le fasi più intense del conflitto, fra il 1510 e il 1515, permettono poi ai confederati di riversarsi in modo quasi omogeneo su un'ampia fascia gravitante sul Verbano, sul Ceresio e sulla città di Como, mentre sul fianco orientale i Grigioni si dirigono su Chiavenna e sulla Valtellina. L'intensificazione della frequenza dei singoli episodi in quegli anni si innesta certo su una pressione espansionistica risalente a molti decenni prima, promossa principalmente da Uri e dalle altre comunità della Svizzera centrale – in parallelo ai Grigioni e ai vallesani – con lo scopo di controllare le vie d'accesso ai mercati lombardi, e ne rappresenta in un certo senso il coronamento, pur imperfetto, con la partecipazione a vario titolo degli altri membri della Lega confederata<sup>9</sup>. Nei momenti in cui la concatenazione di avvenimenti si accelera, comunque, nessuna delle parti coinvolte è in grado di prevederne l'esito e le ripercussioni a medio e a lungo termine.

Già le campagne quattrocentesche nelle valli superiori erano state una successione di esiti alterni. Alle vittoriose calate in armi come nel 1403, quando urani e obvaldesi si erano impadroniti della Leventina, o come nel 1478, quando lo scontro di Giornico aveva indotto la definitiva rinuncia milanese a quella valle, si erano contrapposti rovesci clamorosi, come le disfatte dei confederati di fronte ai condottieri al soldo milanese ad Arbedo nel 1422 e a Castione nel 1449, o ancora come il doloroso insuccesso degli svizzeri e dei loro alleati vallesani presso Crevoladossola nel 1487<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Per la cronologia degli avvenimenti v. C. KOHLER, *Les Suisses dans les guerres d'Italie de 1506 à 1512*, Genève 1897 [ristampa, Genève 1978]; E. GAGLIARDI, *Der Anteil der Schweizer an den italienischen Kriegen 1494-1516. I: Von Karls VIII. Zug nach Neapel bis zur Liga von Cambrai 1494-1509*, Zürich 1919; S. FREY, *Le guerre milanesi*, in *Storia militare svizzera*, 2/1, a cura di M. FELDMANN, H. G. WIRZ, Bern 1936, pp. 300-403; E. DÜRR, *La politica di grande potenza della Confederazione all'epoca delle guerre milanesi*, in *Storia militare svizzera*, 4/1, a cura di M. FELDMANN, H. G. WIRZ, Bern 1934, pp. 497-659; G. VISMARA, A. CAVANNA, P. VISMARA, *Ticino Medievale. Storia di una terra lombarda*, Locarno 1990, pp. 235-264.

<sup>9</sup> Sul ruolo degli urani: H. STADLER-PLANZER, *Geschichte des Landes Uri*. Vol. 1: *Von den Anfängen bis zur Neuzeit*, Schattdorf 1993, pp. 312 ss.; sulle motivazioni economiche della pressione verso sud v. D. ROGGER, *Obwaldner Landwirtschaft im Spätmittelalter*, Sarnen 1989, pp. 148-231.

<sup>10</sup> Una sintesi in H. STADLER, *Campagne transalpine*, in *Dizionario storico della Svizzera*, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/124649.php> (consultato il 3.2.2013).

Negli intervalli fra le spedizioni, a più riprese si erano poi realizzate iniziative sporadiche, promosse per la maggior parte dagli urani, regolarmente infrantesi contro l'efficace barriera delle fortezze di Bellinzona e spesso risoltesi in violenze e furti a danno della popolazione nelle zone meno protette, come i villaggi della Riviera<sup>11</sup>.

Per l'assetto strategico nella regione, un punto fermo è l'acquisizione del controllo di Bellinzona da parte di Uri, Svitto e Nidvaldo, perfezionato tra il 1500 e il 1503. Da quei frangenti, la difesa del confine settentrionale del ducato non può più poggiare sul sistema fortificato bellinzonese, rafforzato nel XV secolo fino ad essere comunemente ritenuto inespugnabile, mentre nell'ottica opposta si prospetta una più agevole penetrazione verso la pianura lombarda lungo la direttrice del San Gottardo. I vantaggi della mutata situazione vengono in effetti sfruttati più volte per avanzate, che si riversano in particolare su Locarno, sul Monteceneri e sulle zone di Varese e di Como, approfittando delle complesse circostanze nell'intera Lombardia. Nel 1503 il superamento della fortificazione avanzata alla Fraccia di Tenero, l'attacco su Locarno e il successivo dilagare delle truppe svizzere sul Verbano fino ad Arona contribuiscono a persuadere il re Luigi XII a riconoscere la cessione di Bellinzona; nel 1507 le incursioni coincidono molto probabilmente con il rinforzo del castello locarnese<sup>12</sup>, mentre nel 1510 e nell'inverno del 1511 le devastazioni delle campagne e i disordinati saccheggi nel Comasco e nel Varesotto sono il sintomo della mancanza di organizzazione e di obiettivi precisi.

Benché l'esito delle singole imprese resti perlopiù limitato, il nuovo equilibrio strategico sul piano regionale diviene allora evidente e costituisce una premessa favorevole per azioni concrete, rese possibili anche dal coinvolgimento dei confederati nelle alleanze strette dai diversi attori sullo scenario internazionale. Infatti nell'autunno del 1511 il papa Giulio II e il suo rappresentante nella Confederazione, il cardinale legato Matthäus Schiner, includono gli svizzeri nella Lega santa stretta tra il pontefice, Venezia, la Spagna e l'Inghilterra, con l'obiettivo di espellere i francesi da Milano e dall'Italia servendosi della forza d'urto delle loro truppe<sup>13</sup>. Pochi mesi più tardi, la campagna che conduce alla cacciata di Luigi XII vede il grosso delle

<sup>11</sup> G. CHIESI, *Lodrino. Un comune alpino nello specchio dei suoi ordini (secoli XVII-XIX)*, Lodrino 1991, pp. 41 ss.

<sup>12</sup> M. VIGANÒ, *Leonardo a Locarno. Documenti per una attribuzione del «rivellino» del castello 1507*, Bellinzona 2009.

<sup>13</sup> N. MORARD, *L'ora della potenza*, in *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, vol. I, Lugano-Bellinzona 1982, pp. 313-318; per gli avvenimenti descritti in una prospettiva centrata su Matthäus Schiner v. A. BÜCHI, *Kardinal Matthäus Schiner als Staatsmann und Kirchenfürst. Ein Beitrag zur allgemeinen und schweizerischen Geschichte von der Wende des XV.-XVI. Jahrhunderts*, 2 voll., Zürich, Freiburg i. Ü., Leipzig 1923-1937.



Ancora all'inizio del XX secolo sulla collina alle spalle di Tenero si riconoscevano chiaramente alcune tratte di muri, probabilmente da ricondurre alla fortificazione alla Fraccia di Tenero. Modellata sulle caratteristiche del terreno, essa fungeva da difesa avanzata di Locarno.

(Fotografia di Ernesto e Max Büchi, 1908-1916; ASTi, collezione Fondi fotografici, 17.12, dettaglio).

forze confederate riunirsi a Coira, transitare da Trento su Verona e infine riversarsi verso Pavia e il centro del ducato, dove incontra altri cospicui contingenti scesi attraverso l'Ossola<sup>14</sup>; in quell'occasione la via del San Gottardo non rappresenta l'asse principale per la discesa, ma viene sfruttata per prendere posizioni importanti nella valle del Ticino, lungo il Verbano, intorno al Ceresio, a Varese e a Como. Già nella tarda estate del 1512, dunque, i borghi di Locarno e Lugano sono occupati da truppe confederate, pressoché libere di assestarsi nella zona subalpina dopo che i francesi sono stati costretti sulla difensiva. Uri coglie l'occasione per occupare l'Ossola<sup>15</sup>, le Tre Leghe penetrano in parallelo sulla Valtellina, su Chiavenna e sulle Tre Pievi dell'Alto Lario (Domaso, Gravedona e Sorico)<sup>16</sup>, mentre i soldati svizzeri si assestano anche nel Mendrisiotto e in altre località poste lungo le strade verso Como e Varese.

Il successo della campagna antifrancese permette alla Lega santa, ripresa Milano, di insediare Massimiliano Sforza quale duca (il 29 dicembre 1512). I confederati, che fungono da protettori del nuovo signore, non si lasciano sfuggire l'occasione di fargli accettare in anticipo pesanti condizioni in loro favore: la conferma delle esenzioni sui dazi per le merci vendute e acquistate sui mercati lombardi, già incluse nei capitolati sottoscritti dai suoi predecessori, ma anche la fornitura di equipaggiamenti bellici e il versamento di indennizzi, ricompense e pensioni per importi esorbitanti<sup>17</sup>. In quei mesi si pone anche la domanda circa la ricomposizione territoriale dello stato regionale lombardo, smembrato dalle diverse occupazioni e oggetto di mire da varie parti, che lo Sforza vorrebbe riportare alla stessa estensione della fine del Quattrocento. Le trattative si dilungano sulla reintegrazione di Parma e Piacenza, che il pontefice vorrebbe accorpare allo Stato della Chiesa, su Asti, che il marchese del Monferrato ha appena strappato a Luigi XII, e per un certo tempo anche sulla Valtellina e su Chiavenna; al contrario, già agli inizi di settembre gli inviati milanesi alla dieta si dichiarano disposti a cedere Lugano, Locarno e Domodossola ai confederati<sup>18</sup>, lasciando cadere

<sup>14</sup> Sulla «spedizione di Pavia» v. da ultimo A. ESCH, *Mercenari svizzeri in marcia verso l'Italia. L'esperienza delle guerre di Milano (1510-1515) secondo fonti bernesi*, in ID., *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima Età moderna*, Bellinzona 2005, pp. 9-96, passim.

<sup>15</sup> K. TANNER, *Der Kampf ums Eschental und der Verrat von Domodossola im Zusammenhang mit der Erwerbung des Tessins*, Zürich 1917 (Schweizer Studien zur Geschichtswissenschaft, IX/2), pp. 422-435.

<sup>16</sup> F. HITZ, *Die Vorgänge von 1512/13. Zwischen Kriegsaktion und Staatsbildung, in 1512. I Grigioni in Valtellina, Bormio e Chiavenna – Die Bündner im Veltlin*, in Bormio und in Chiavenna, a cura di A. CORBELLINI, F. HITZ, Sondrio, Poschiavo 2012, pp. 39-44.

<sup>17</sup> *Amtliche Sammlung der ältern eidgenössischen Abschiede*, III/2: *Die eidgenössischen Abschiede aus dem Zeitraume von 1500 bis 1520*, a cura di A.PH. VON SEGESSER, Lucern 1869 (da ora: EA III/2), pp. 638-641, n. 458.

<sup>18</sup> EA III/2, p. 649, n. 462 i.

le pur comprensibili perplessità iniziali<sup>19</sup>. Il ducato restituito al figlio di Ludovico il Moro è così privo dell'intera fascia territoriale alpina, che a suo tempo vi aveva rivestito un significato non secondario per gli equilibri politici ed economici interni, pur non includendo centri urbani di grandi dimensioni<sup>20</sup>.

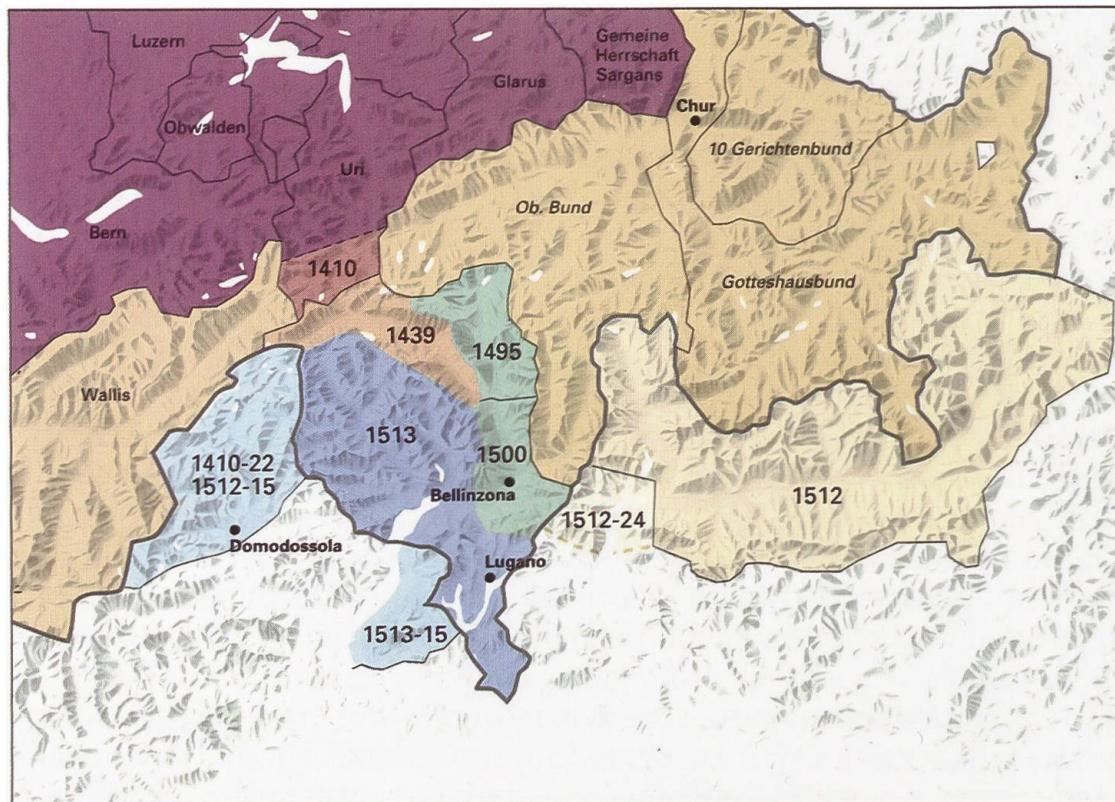
Con l'insediamento dello Sforza, la conquista non è però ancora un fatto compiuto. Nelle località maggiori resistono le guarnigioni francesi, asserragliate in rocche e castelli. Alcuni di questi vengono lasciati entro tempi brevi, come sembra il caso di Domodossola, mentre a Lugano la fine dell'assedio si fa attendere fino al 26 gennaio 1513, e a Locarno i confederati possono stilare un elenco delle munizioni e delle vettovaglie il primo febbraio successivo<sup>21</sup>. Anche dopo lo sgombero dalle fortezze alpine, però, i francesi si mantengono per lungo tempo in altri castelli lombardi, restando un elemento di disturbo per la restaurazione sforzesca e per la stabilizzazione dei rapporti. Sul piano diplomatico, inoltre, restano irrisolte per lungo tempo le relazioni tra la Confederazione e la Francia, poiché alle vittorie sui campi di battaglia, culminate nella clamorosa affermazione di Novara del 6 giugno 1513 in difesa del ducato da un tentativo francese di riconquista, non fa seguito alcun accordo per fissare le rispettive posizioni, di modo che le acquisizioni territoriali non vengono riconosciute e il re Luigi XII rimane fermo nelle sue rivendicazioni sull'intero ducato milanese, adducendo la discendenza da Valentina Visconti, maritata a Luigi di Valois nel 1387. Il partito filofrancese, ben rappresentato nelle cerchie di potere in tutti i cantoni, continua alla luce del sole nella sua opera di promozione degli interessi transalpini in Italia; e lo stesso riescono a fare le altre potenze coinvolte, dal pontefice all'imperatore agli stati italiani, foraggiando agenti di ogni ceto sociale con pensioni, favori e regali<sup>22</sup>. Nel continuo scambio di ambascerie, di offerte e

<sup>19</sup> Espresse ad esempio dal rappresentante sforzesco a Matthäus Schiner nel luglio 1512: v. G. MORONE, *Lettere ed orazioni latine*, a cura di D. PROMIS, G. MÜLLER, Torino 1863 (Miscellanea di storia italiana, 2), p. 202, n. 90; *Korrespondenzen und Akten zur Geschichte des Kardinals Matth. Schiner*, a cura di A. BÜCHI, I: von 1489 bis 1515, Basel 1920, p. 171, n. 215.

<sup>20</sup> M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006 (Storia lombarda, 16); per le terre dell'attuale Canton Ticino sia consentito il rimando a P. OSTINELLI, *Il Ticino tra Milano e la Svizzera. Le «Guerre milanesi» nella regione subalpina*, in *L'architettura militare nell'età di Leonardo...*, pp. 97-111.

<sup>21</sup> Sulla cronologia dell'assedio e della caduta dei castelli v. E. POMETTA, *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri*, vol. II: *Lugano, Locarno e Valle Maggia (1513-1913)*, Bellinzona 1913, pp. 13-84. Il documento locarnese citato è trascritto in M. VIGANÒ, *Locarno francese (1499-1513). Per i 500 anni del «rivellino» del Castello visconteo 1507-2007*, in «Archivio storico ticinese» n. 141 (2007), appendice 16.

<sup>22</sup> P. ROGGER, *Mit Fürsten und Königen befreundet. Akteuren, Praktiken und Konfliktpotenzial der zentral schweizerischen Pensionennetzwerke um 1500*, in «Der Geschichtsfreund» n. 165 (2012), pp. 223-254.



Le conquiste territoriali dei confederati a sud delle Alpi:

- Territori dei confederati
- Territori degli alleati
- Territori occupati da Uri
- Territori occupati da Uri, Svitto e Nidvaldo
- Territori occupati dai XII cantoni
- Territori occupati dai Grigioni

Fonte: W. MEYER, H. D. FINCK, *La Suisse dans l'histoire 700-1700*, tomo I, Zürich 1995, p. 94.

di proposte tra i consigli dei singoli cantoni, la dieta confederata e gli altri luoghi di incontro, la sorte dei territori conquistati rimane avvolta in un'incertezza di fondo e i tentativi di porre dei punti fermi da parte dei conquistatori sembrano faticare a seguire il corso degli avvenimenti a sud delle Alpi.

### Un salto di qualità appena accennato

Pur evitando di considerare gli avvenimenti in una prospettiva teleologica, va comunque sottolineato che la seconda metà del 1512 e il 1513 hanno rappresentato una fase decisiva per la presenza confederata nei territori subalpini, perché per la prima volta si è manifestata l'intenzione di prendere misure organizzative condivise, non limitate all'impiego delle truppe di occupazione, e quindi non proiettate su un orizzonte temporale ristretto o sulla realizzazione degli interessi di singoli cantoni. Il 30 giugno 1512 un resoconto alla dieta sull'occupazione di Lugano riferisce che, una volta ancora, l'impulso iniziale è stato dato dagli urani, scesi in armi insieme a contingenti delle Tre Valli e di Bellinzona<sup>23</sup>, e alcune settimane più tardi gli stessi urani esprimono poi l'intenzione di tenere da soli l'Ossola<sup>24</sup>. Dopo i primi atti di forza, compiuti da truppe della Svizzera centrale in parallelo alle più ampie manovre nel ducato, la dieta assume però l'iniziativa di coordinare le operazioni, approfittando della libertà di manovra concessa nelle zone periferiche da Matthäus Schiner e dai contendenti in lotta per la Lombardia. Così già il 28 luglio gli inviati riuniti a Lucerna decidono che ogni cantone fornisca quaranta uomini per l'assedio ai castelli di Lugano e Locarno, insieme ad ambasciatori che valutino la situazione sul posto, fermandosi per questo lungo il cammino che li porterà a Milano per incontrare il cardinale<sup>25</sup>. Una simile decisione indica la volontà di dare all'occupazione il carattere di un'impresa comune dei confederati e non più di singoli cantoni, come era invece accaduto in precedenza per la Leventina, Blenio, la Riviera e Bellinzona. Nel ribadire l'impegno comune, essa rappresenta una dichiarazione implicita della volontà di tenere a lungo le terre occupate, e nei mesi successivi sarà poi esplicitata attraverso le deliberazioni della stessa dieta, l'invio di altre ambasciate a sud delle Alpi e le posizioni espresse nelle trattative diplomatiche con lo Sforza, con il cardinale Schiner, con l'imperatore e con le altre potenze coinvolte nel conflitto italiano.

Dopo la caduta dei castelli, all'imposizione dei giuramenti di fedeltà si fa seguire anche la definizione di alcuni cardini della futura dominazione. Il 25 febbraio 1513 si decide che i territori occupati siano suddi-

<sup>23</sup> EA III/2, p. 626, n. 446 b.

<sup>24</sup> EA III/2, p. 637, n. 456 e, 10 agosto 1512.

<sup>25</sup> EA III/2, p. 635, n. 455 b.

visi nei distretti di Lugano, Locarno, Domo e Ossola e che ognuno di essi sia sottoposto all'autorità di un balivo. I primi dovranno essere mandati rispettivamente da Zurigo, Berna, Lucerna e Uri, e dopo di loro dovrà essere rispettato un turno biennale. Per quanto concerne la retribuzione dei rappresentanti dei signori, infine, essa dovrà conformarsi all'uso degli altri baliaggi comuni della Confederazione<sup>26</sup>. In quel momento, dunque, è ormai superata la fase di approccio e di esercizio di un minimo governo locale da parte dei comandanti militari, tra i quali aveva assunto un ruolo di spicco lo zurighese Kaspar Göldli, posto a capo delle truppe di assedio e investito anche della funzione di giudice per le cause riguardanti i nuovi sudditi luganesi e locarnesi, mentre a Domodossola aveva assunto gli stessi compiti l'urano Hans Zick<sup>27</sup>. Il 9 maggio, in considerazione delle notizie provenienti dalle zone occupate, la dieta precisa poi l'articolazione del dominio in sei circoscrizioni, che abbracciano ora anche la Valmaggia e Mendrisio con Balerna, e fissa per il giorno di san Giovanni Battista (24 giugno) l'insediamento dei balivi<sup>28</sup>. Questi dovranno rilevare il comando militare e anche le funzioni di giudice nei rispettivi territori; a Lugano la carica verrà comunque affidata allo stesso Göldli, mentre a Locarno viene inviato il bernese Sebastian vom Stein<sup>29</sup>.

L'ossatura dell'assetto territoriale ricalca ora la distrettuazione dello stato milanese quattrocentesco, quasi a segnare una successione senza traumi nella signoria, ma l'adozione di regole minime concernenti i baliivi e il richiamo alle consuetudini degli altri baliaggi comuni chiariscono la differente natura del rapporto con la popolazione e le istituzioni locali. Le circoscrizioni subalpine non sono intese come componenti a pieno titolo dell'organismo statale, ma come soggetti amministrati dai rappresentanti del potere superiore. Nell'euforia della potenza bellica i nuovi signori si lasciano indurre ad alcune enunciazioni in merito, che intendono esplicitare la posizione di forza e a volte si spingono anche oltre il limite della praticabilità giuridica. La più evidente è il tentativo di influenzare l'assegnazione dei benefici ecclesiastici, facoltà rivelatrice dell'effettivo potere di una signoria, ma delicata nei suoi meccanismi e sottoposta a regole e influssi difficilmente modificabili con atti d'imperio unilaterali. Così gli inviati svizzeri a Lugano già a fine agosto 1512 si erano arrogati il diritto di approvare l'assegnazione dell'arcipretura di S. Lorenzo a Pietro

<sup>26</sup> EA III/2, pp. 686-687, n. 484 b.

<sup>27</sup> Per Kaspar Göldli v. la scheda biografica (con inesattezze riguardo alla sua presenza a sud delle Alpi) di T. GMÜR in *Dizionario storico della Svizzera*: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/123721.php> (consultato il 5.2.2013); per Hans Zick v. K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 450, 484.

<sup>28</sup> EA III/2, p. 714, n. 500 q.

<sup>29</sup> Sui primi baliivi v. K. TANNER, *Der Kampf...*, p. 458.

Antonio Morosini e di vietargli la cessione del beneficio senza il loro beneplacito, annacquando però tale pretesa nei capitoli concessi pochi mesi dopo alle diverse comunità subalpine in una generica conferma dei diritti goduti in precedenza da persone e istituzioni locali<sup>30</sup>.

Il punto essenziale messo in evidenza nei confronti dei nuovi sudditi è la superiorità degli occupanti. L'avvento del dominio confederato suscita probabilmente speranze in diverse cerchie locali di ripristinare una forma tendenzialmente contrattualistica di esercizio del potere, secondo una tradizione consolidata in epoca sforzesca, e poi soffocata dal regime francese. Ma i riferimenti delineatesi nel corso del Quattrocento, quando il ducato visconteo-sforzesco si reggeva su un'impalcatura di rapporti tra il principe e i corpi locali in cui la fedeltà poteva essere scambiata con privilegi e autonomie<sup>31</sup>, sono tramontati irrimediabilmente. Sin dalla prima discesa in Italia delle truppe francesi, per gli attori locali sulla scena politico-amministrativa è divenuto essenziale adattare in tempi brevi il loro ruolo di interlocutori dei poteri superiori. Gli organismi comunitari dei vari borghi, distretti e villaggi, ma anche le opposte fazioni in costante confronto tra loro (soprattutto nel Sottoceneri), i conti Rusca privati del loro feudo locarnese, e addirittura i singoli gruppi famigliari legati per convinzione o per interesse alle grandi città lombarde o ai maggiorenti transalpini, si devono adoperare per mantenere un difficile equilibrio, allo scopo di salvaguardare diritti e privilegi acquisiti, o nel migliore dei casi di ottenere vantaggi dalla cooperazione con i nuovi partner. Per questo, la via più diretta è la presentazione di richieste alle autorità confederate, che dal canto loro ascoltano i nuovi sudditi, per poi fare le concessioni che ritengono opportune, non senza chiarire che si tratta di elargizioni. Le varie comunità si preoccupano innanzitutto di ottenere conferma degli statuti e privilegi ottenuti in età sforzesca, infatti entro la metà del 1513 i protocolli della dieta e la documentazione *in loco* riportano le richieste e le concessioni delle comunità nei distretti di Lugano, Locarno, Mendrisio e Balerna, delle «terre separate» con particolari privilegi come Sonvico, Carona, Ponte Capriasca e Morcote, e dei comuni dell'Ossola e della val Formazza<sup>32</sup>. L'insistenza dei confederati nel ricor-

<sup>30</sup> EA III/2, pp. 643-644, n. 461 b; E. POMETTA, *Come il Ticino...*, pp. 19-20. Sull'argomento v. A. MORETTI, *Da Feudo a Baliaaggio. La comunità delle Pievi della Val Lugano nel XV e XVI secolo*, Roma 2006, pp. 333-335.

<sup>31</sup> Esplicitati nei capitoli concessi di volta in volta dai nuovi principi, per i quali v. G. CHITTOLINI, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza*, in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996 (early modern, 6), pp. 39-60.

<sup>32</sup> Per le comunità dell'attuale Svizzera italiana v. G. OSTINELLI-LUMIA, «*Pro capitulando cum prelibatis dominis nostris*. Privilegi, capitoli e concessioni negli anni della conquista confederata (Locarno, Lugano, Mendrisio, 1512-1514), in «AST» n. 141 (2007), pp. 3-28; per le altre citate v. K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 653-655; EA III/2, p. 674, n. 474 c; p. 705, n. 494 c, d; p. 714, n. 500 r.

dare la propria posizione si ripercuote dopo qualche tempo anche sulle modifiche di portata locale: quando l'assemblea dei vicini di Curiglia in Valtravaglia adotta gli statuti comunali, il 18 luglio 1514, il notaio che redige il documento si sente in dovere di inserire nel preambolo il riferimento esplicito al fatto che le regole del comune devono essere rispettate «*salva semper auctoritate dominorum Trium Cantonorum*»<sup>33</sup>.

Alla pretesa di sovranità non corrisponde però la volontà di porre mano agli assetti locali. La frammentazione delle aspirazioni e delle esigenze produce un continuo esercizio di diplomazia minuta e una sorta di rincorsa continua degli ambasciatori a sud delle Alpi o dei rappresentanti alla dieta, interpellati con richieste di ogni genere. Per le comunità locali, oltre alla conferma delle norme statutarie è essenziale poter continuare a intrattenere rapporti commerciali regolari con il resto del duca-to, da cui dipendono in misura consistente per l'approvvigionamento di derrate alimentari come il vino e il grano, e in cui esportano bestiame, legna e prodotti caseari. In questo contesto si inseriscono anche le richieste dei sudditi di poter tenere fiere e mercati a Lugano, Locarno e Ascona, come pure i tentativi di approfittare della nuova condizione di sudditanza per essere inclusi nelle esenzioni daziarie godute dai confederati fino al fossato di Milano<sup>34</sup>. I valmaggesi, dal canto loro, colgono l'occasione per chiedere un giudice per sé, diverso da quello di Locarno, anteponendo così la realizzazione del desiderio autonomistico a qualsiasi altra riven-dicazione<sup>35</sup>. Ben presto anche i primi rappresentanti stabili *in loco* sono coinvolti nella risoluzione di questioni puntuali. Ad esempio i vicini di Campo Vallemaggia e Cerentino si rivolgono agli inizi di giugno del 1513 ad Antonio Baldassarri di Bignasco, luogotenente del balivo svizzese Hans Bettschart, perché sia confermato il riscatto dell'obbligo di versare la decima alla chiesa di Cevio, già disposto a suo tempo dal vicario generale del vescovo di Como<sup>36</sup>. Da atti come questo traspare con chiarezza il coinvolgimento di cerchie locali nel governo dei baliaggi, che sin dagli inizi rappresenta una condizione indispensabile per la messa in opera dei pur ridotti strumenti amministrativi operanti sul posto<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> D. FERRARI, *Lo statuto di Curiglia del 1514 e la figura del 'giurato'*, in «Verbanus» n. 14 (1993), p. 129.

<sup>34</sup> In proposito v. il contributo di G. Ostinelli-Lumia in questo stesso volume, alle pp. 155 ss.

<sup>35</sup> EA III/2, p. 696, n. 489 g.

<sup>36</sup> ASTi, Pergamene, Vallemaggia 37.

<sup>37</sup> Al proposito v., in riferimento alla famiglia Morosini di Lugano, A. MORETTI, *Da Feudo a Baliaggio...*, pp. 264-266; v. soprattutto il contributo di L. Broillet in questo stesso volume, alle pp. 129 ss.

Le continue richieste di conferme e di concessioni presentate alla dieta e ai suoi inviati riflettono la molteplicità degli interessi: così il vescovo di Como si preoccupa di far presente, ancor prima che i castelli siano sgombrati dai francesi, che le sue rendite e i diritti della mensa vescovile nelle terre occupate non dovrebbero essere toccate<sup>38</sup>, mentre i nobili locarnei si fanno avanti per ottenere un risarcimento per le regalie godute tempo prima<sup>39</sup>. Le risposte sono però spesso vaghe e comportano una perdurante indeterminatezza delle situazioni. La scelta di non chinarsi sulle particolarità locali e di non apportare modifiche ai rapporti giuridici, se non come reazione alle richieste dei sudditi, rischia di complicare ulteriormente i potenziali conflitti.

Neppure sull'estensione delle conquiste vi è peraltro un'opinione condivisa. Benché le velleitarie mire sulla città di Como debbano essere abbandonate per le oggettive difficoltà pratiche e diplomatiche<sup>40</sup>, permane infatti la questione se estendere l'occupazione a tutte le vie di transito verso le maggiori sedi di mercato della Lombardia, e in particolare verso Varese. Il problema è posto peraltro anche dalle sollecitazioni degli interlocutori locali. Fra i primi a manifestarsi è Eleuterio Rusca, che con il fratello Galeazzo ha ereditato dal padre i feudi di Locarno e di Luino con la Valtravaglia e, estromesso dal primo, fa capo a tutti i mezzi a sua disposizione per mantenere il secondo, insidiato e probabilmente occupato da soldati svizzeri contemporaneamente a Locarno e Lugano. Alla dieta si presenta per la prima volta a fine febbraio 1512, chiedendo anch'egli la conferma dei diritti acquisiti, senza tuttavia ottenere risposta<sup>41</sup>. Nei mesi successivi espone le ragioni giuridiche che imporrebbero di lasciargli il possesso: Locarno e Luino sono da tempo infeudate entrambe ai Rusca, ma si tratta di due circoscrizioni separate, e dunque la conquista dell'una non deve comportare anche la sottrazione dell'altra. Questo genere di argomentazioni fatica però a far presa; più immediate sono le spiegazioni date dai comandati militari a Locarno in una lettera alla dieta del 23 febbraio: se non si prende il controllo su quelle terre, i Rusca rimarrebbero frapposti tra Lugano e Locarno e i collegamenti per terra e per lago ne potrebbero essere perturbati, eliminando

<sup>38</sup> EA III/2, p. 680, n. 477 q. Per la questione nei decenni successivi v. A. MORETTI, *Da Feudo a Baliaggio...*, pp. 340-342 e passim.

<sup>39</sup> G. WIELICH, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del Medioevo. Dal Barbarossa al dominio svizzero*, estratto da «Archivio storico ticinese» n. 21 (1965) – n. 55-56 (1973), p. 130.

<sup>40</sup> Sebbene non manchino le sortite armate e le brevi occupazioni, come quella di fine maggio 1513 (K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 468-471; G. WIELICH, *Il Locarnese...*, pp. 133-134) o quella del settembre 1515 (*Annalia Francisci Muralti i.u.d. patricii comensis a Petro Aloisio Doninio nunc primum edita et exposita*, Milano 1841, pp. 190-194).

<sup>41</sup> EA III/2, p. 688, n. 484 t; sulla questione v. WIELICH, *Il Locarnese...*, pp. 130-131.

una sicura via alternativa a quella del Monteceneri<sup>42</sup>. Per questo i capitani confederati fanno leva sul partito avverso ai Rusca a Luino, ottengono la sottomissione della pieve, e qualche mese più tardi appoggiano la cacciata dei feudatari dalla rocca di Travaglia<sup>43</sup>. Le ragioni strategiche, oltre che la prospettiva di godere di rendite cospicue, sono difese con tenacia da Lucerna, Uri, Nidvaldo e Zugo (a cui si accoda Soletta) anche dopo che la dieta accondiscende alle rivendicazioni dei Rusca e decide di lasciare loro il feudo, pur obbligandoli a restare in guerra al fianco dei confederati e a riconoscerli quali arbitri nelle cause con gli uomini di quei luoghi<sup>44</sup>. Nonostante l'intercessione del duca (formalmente sempre signore feudale dei conti), di Matthäus Schiner e del papa, i cantoni della Svizzera centrale si rifiutano di lasciare ciò che hanno preso con le armi, cosicché i Rusca vengono estromessi da Luino e dovranno accontentarsi di un risarcimento dello Sforza, che nel novembre 1513 li investe di succulente fonti di reddito a Milano<sup>45</sup>. Gli occupanti riescono invece a istituire un governo balivale simile a quello degli altri distretti, sebbene non supportato da tutti i cantoni, e nel 1514 il lucernese Jakob Feer è attestato in veste di balivo della Valtravaglia<sup>46</sup>. La spaccatura tra i cantoni sulla questione rivela chiaramente come la motivazione per costituire un dominio il più possibile omogeneo e stabile sia forte nelle cerchie «gottardiste», mentre la maggior parte degli altri cantoni è disposta a scendere a compromessi. In situazioni di questo genere, la dieta non è in grado di frenare le iniziative dei singoli membri della Confederazione, né di imporre una linea comune, così che si viene a creare una incoerenza di fondo difficilmente difendibile di fronte agli interlocutori esterni e agli stessi alleati, e le questioni aperte si trascinano nel tempo senza soluzione.

Un'incertezza simile si manifesta anche riguardo alla Valcuvia, occupata per le stesse ragioni da truppe di Lucerna, Uri e Nidwalden al rientro dalla battaglia di Novara nel giugno 1513 e sottratta al feudatario Giovanni Stefano Cotta con il pretesto di una sua eccessiva tolleranza per gli autori di assassini e violenze<sup>47</sup>. I tre cantoni tentano di imporre a

<sup>42</sup> E. GAGLIARDI, *Novara und Dijon. Höhepunkt und Verfall der schweizerischen Grossmacht im 16. Jahrhundert*, Zürich 1907, p. 40, nota 2.

<sup>43</sup> P. FRIGERIO, *Storia di Luino e delle sue valli*, Azzate 1999, p. 82.

<sup>44</sup> EA III/2, p. 714, n. 500 v.

<sup>45</sup> [E. MOTTA], *I Rusca signori di Locarno, di Luino, Di Val Intelvi ecc.*, in «BSSI» n. XXII (1900), pp. 33-36.

<sup>46</sup> P. FRIGERIO, B. GALLI, *La vita quotidiana in Valtravaglia. I rogiti di Giroldino Porto (1500-1543)*, in «Loci Travaliae» n. XX (2011), pp. 90-91 e 102; v. anche K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 464-466.

<sup>47</sup> V. ARRIGONI, G. POZZI, *L'occupazione elvetica della Valcuvia nel XVI secolo*, in «Verbanus» n. 15 (1994), pp. 277-293; v. a. E. POMETTA, *Come il Ticino...*, pp. 92-94; K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 472-476.



Rappresentazione della conquista:  
allo stemma con il biscione visconteo viene sovrapposto la testa di toro urana.  
Formella dal soffitto ligneo della Casa del Negromante in via dei Borghesi,  
risalente al XV sec. e modificata dopo il 1500.

(Archivio SSL, Costituenda fondazione della casa del Negromante.  
Relazione generale e documentazione, Locarno 1968).

Massimiliano Sforza di privare il Cotta del feudo, ma il legame con la corte milanese è in questo caso molto stretto e la rendita dei luoghi per la camera signorile è cospicua, cosicché il duca interviene con decisione presso la dieta<sup>48</sup>. La maggioranza del consesso tenta di convincere i tre cantoni a evitare una prova di forza analoga a quella con i Rusca, con il risultato che essi restituiscono formalmente la signoria agli inizi di gennaio del 1514, imponendo però al Cotta e ai suoi figli un trattato con pesantissime condizioni<sup>49</sup>. Viene dunque mantenuta una presenza militare, con l'appoggio della fazione locale favorevole ad un affrancamento dai feudatari ma senza il sostegno dell'intera Confederazione, finché gli stessi tre cantoni si limitano a comunicare agli altri membri della lega, nel mese di luglio, che sottrarranno la Valcuvia ai Cotta, accusati di non rispettare i patti, e che faranno amministrare quelle terre dal balivo di Luino<sup>50</sup>. Nei mesi successivi, le rimostranze dei rappresentanti milanesi alla dieta non verranno più prese in considerazione<sup>51</sup>, e nemmeno si affronterà l'argomento nelle discussioni tra i rappresentanti dei cantoni.

Sempre sul Verbano, le calate del 1512 portano anche all'occupazione di Brissago, dove si viene a creare una situazione giuridica ancora differente, ma senza che si producano conflitti aperti. Gli occupanti riconoscono infatti immediatamente la condizione particolare di terra sottoposta direttamente all'Impero, e per questo si limitano a imporre un tributo agli abitanti per la protezione accordata loro e a ribadire i doveri verso il castello di Locarno, opponendosi in modo compatto alle pretese avanzate timidamente dai Rusca sulla località<sup>52</sup>.

Più intricata è infine la questione sollevata dal conte Ludovico Borromeo, che per lunghi mesi si oppone alle pretese degli ossolani di essere esentati dal pagamento dei dazi sulle merci in transito nei suoi possedimenti<sup>53</sup>. La controversia è difficilmente appianabile per l'irremovibilità dei rappresentanti della Svizzera centrale, che anzi fomentano l'insoddisfazione degli ossolani e cercano di servirsene nel luglio 1514 per prendere con la forza Vogogna, Ornavasso, Mergozzo, Intra e Pallanza, perseguiendo l'obiettivo (mai dichiarato apertamente, ma del tutto palese) di estendere le conquiste dal Sempione al Verbano e di creare così un'area territoriale più omogenea nelle loro mani. L'iniziativa soffoca però

<sup>48</sup> Sulla figura del Cotta, umanista e già membro della ristretta cerchia di consiglieri di Ludovico il Moro, v. R. RICCIARDI, Giovanni Stefano Cotta, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 30, Roma 1984, pp. 458-460.

<sup>49</sup> EA III/2, pp. 761-762, n. 536.

<sup>50</sup> EA III/2, pp. 808-809, n. 563.

<sup>51</sup> V. ARRIGONI, G. POZZI, *L'occupazione...*, pp. 287-288.

<sup>52</sup> G. WIELICH, *Il Locarnese...*, pp. 171-172.

<sup>53</sup> K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 476-497.

sul nascere, e la mancata comunione di intenti si traduce nell'impossibilità di dispiegare forze sufficienti. In questo caso prendono il sopravvento i fattori posti in gioco dalle relazioni diplomatiche. Massimiliano Sforza dà prova di una più convinta insistenza con i suoi interlocutori a Milano e nella Confederazione, ed è spalleggiato anche dallo Schiner nel ribadire la difesa degli interessi del suo feudatario e nel richiamare l'inopportunità di smembrare oltre misura il ducato, con il rischio di suscitare sospetti nelle potenze alleate.

L'esperimento dell'appropriazione di territori frammentati e delicati dal punto di vista strategico, che prende corpo nella fase di maggior forza militare dei confederati sulla scena delle guerre d'Italia, sfocia dunque in un risultato ambivalente. Benché le truppe e gli officiali riescano tutto sommato a tenere sotto controllo buona parte dei luoghi, si crea un intreccio di rapporti difficili da gestire, nei quali affiorano conflittualità locali mai sopite e cominciano a trasparire gli interessi divergenti anche nella compagnie dei conquistatori. Nelle relazioni con le altre potenze, e anche con i nuovi sudditi, pesano la mancanza di un interlocutore unico nella Confederazione e le particolarità nel funzionamento della dieta, composta di rappresentanti dei singoli cantoni con poteri limitati e perciò lenta nel prendere decisioni e non di rado inefficace nel farle applicare. Non solo le estensioni territoriali ai margini delle conquiste rimangono indecise, ma anche lo stesso rapporto con il duca di Milano non si definisce mai completamente, perché si basa su un'ambiguità di fondo. Il nuovo capitolato allestito nel 1512 e approvato dalla dieta fatica ad essere accettato da tutti i cantoni, e la posizione degli svizzeri rimane in bilico, fungendo da un canto da protettori dello Sforza e comportandosi dall'altro da avidi occupanti, continuamente impegnati a premere perché versi le enormi somme promesse. Oltre a produrre continue tensioni nelle relazioni politico-diplomatiche, tale atteggiamento contribuisce a rendere inviso il duca in Lombardia, costringendolo a pesanti e ripetuti prelievi di denaro dalla popolazione per onorare gli impegni<sup>54</sup>. Tra le due parti si frappone inoltre l'ingombrante figura del cardinale Schiner, instancabile propugnatore della causa del pontefice e della lega dei suoi alleati, che tuttavia persegue anche interessi propri nella difesa delle sue posizioni in Vallese e nella Confederazione, e che in Lombardia viene investito dallo Sforza della signoria su Vigevano, sottratta a Gian Giacomo Trivulzio, che era stato il massimo rappresentante di Luigi XII a Milano<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> L'immagine di un principe debole e asservito alla rapacità degli svizzeri occupa in particolare la cronachistica lombarda e le valutazioni degli osservatori negli stati italiani: v. G. BENZONI, *Massimiliano Sforza*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 71, Roma 2008, pp. 782-787.

<sup>55</sup> A. BÜCHI, *Kardinal Matthäus Schiner...*, pp. 318-319 e passim.

## La tentazione del disimpegno e la caparbietà della difesa

Il dominio sui territori della fascia alpina e subalpina poggia su basi labili, e nei due anni che seguono la conquista non vi è alcuna precisazione delle competenze dei balivi, della struttura amministrativa locale e delle forme di controllo del governo, finché la presenza stessa dei confederati nei distretti conquistati è rimessa in discussione, in conseguenza del mutare degli accordi tra le maggiori potenze, dai quali la Confederazione rimane esclusa, e delle ripercussioni dei nuovi avvenimenti sulla coesione fra i cantoni. La folgorante vittoria di Novara e la successiva spedizione dei soldati svizzeri fino alle porte di Digione nel 1513 inducono molti osservatori contemporanei a riconoscere negli svizzeri i veri arbitri delle sorti in Lombardia<sup>56</sup>; ma già in quello stesso anno si verificano alcuni mutamenti, la cui somma porterà a un drastico ridimensionamento del loro ruolo. La morte di papa Giulio II nel febbraio 1513 e l'ascesa al soglio pontificio di Leone X, l'accordo tra Luigi XII e Venezia nel marzo di quello stesso anno e la pace conclusa dal sovrano francese e dal re d'Inghilterra nell'agosto 1514 rimuovono molti ostacoli al progetto di riconquista della Lombardia. Lo stesso Luigi XII non può vedere la realizzazione del suo proposito prima della morte, sopravvenuta il 1º gennaio del 1515, ma il suo successore Francesco I prosegue nell'intento con rinnovato slancio e sin dall'inizio del regno ne fa una prova per dimostrare il suo valore e la saldezza del suo potere. Nell'agosto 1515 la sua calata in armi in Italia si apre con un'abile mossa strategica, che gli permette di aggirare i contingenti svizzeri mandati in difesa dei passi alpini più frequentati e di penetrare pressoché indisturbato in Lombardia, da dove fa pervenire nuove offerte ai confederati per convincerli a lasciare il ducato, prospettando il versamento di un'ingente somma di denaro e la conclusione di un'alleanza in cambio di Lugano, Locarno e Domodossola. Come scrive un nipote dello Schiner in una nota lettera del 18 agosto, ha inizio allora un mercanteggiamento per le tre piazzeforti<sup>57</sup>, che rischierà di provocare una frattura insanabile tra i cantoni interessati a conservare i territori lombardi e quelli propensi ad un accordo con la Francia. Le proposte sono formalizzate in una bozza di capitolato redatta a Gallarate<sup>58</sup>, che Uri, Svitto e Glarona respingono decisamente, mentre gli altri cantoni si mostrano disposti a trattare. Intanto che alla dieta si tenta di radunare una forza armata in grado di affronta-

<sup>56</sup> In sintesi: V. REINHARDT, *Die Geschichte der Schweiz. Von den Anfängen bis heute*, München 2011, pp. 154-158.

<sup>57</sup> *Die Berner Chronik des Valerius Anshelm*, vol. IV, Bern 1893, p. 107:  
[http://www.digibern.ch/chronik\\_anshelm/buchabschnitte/band\\_4/chronik\\_v\\_anshelm\\_4.pdf](http://www.digibern.ch/chronik_anshelm/buchabschnitte/band_4/chronik_v_anshelm_4.pdf) (consultato il 10.2.2013).

<sup>58</sup> EA III/2, pp. 910-911, n. 624 d.

re l'esercito di Francesco I, gli intrighi degli agenti del re inducono i contingenti di Berna, Friburgo e Soletta giunti a Domodossola a ritornare sui loro passi, indebolendo la piazzaforte e preparando così la perdita dell'Ossola, destinata a rivelarsi definitiva<sup>59</sup>.

La disfatta di Marignano del 13-14 settembre 1515, infrangendo bruscamente la convinzione dei confederati circa la loro invincibilità in guerra e ridimensionando la loro forza contrattuale nei confronti delle altre potenze, rinfuoca le divisioni interne<sup>60</sup>. In un simile clima, anche i possedimenti transalpini cessano di essere difesi in modo compatto come in precedenza, seppur soltanto a parole. Nelle settimane successive alla battaglia la dieta invia uomini per rinforzare le difese di Lugano e Locarno, e tenta di radunare una spedizione di 30'000 soldati per affrontare di nuovo i francesi<sup>61</sup>, senza tuttavia raggiungere l'accordo della maggioranza dei cantoni. Più risoluti sono i comandanti di Francesco I, che a fine settembre avanzano verso la regione ticinese, stringendo d'assedio Lugano, puntando su Bellinzona, saccheggiando Locarno e impadronendosi di Domodossola, lasciata dalla ormai ridotta guarnigione svizzera<sup>62</sup>. A inizio ottobre la dieta si rifiuta di sostenere una nuova discesa in armi di Uri, Svitto e Untervaldo, che insistono per conto proprio, riuscendo così a sventare all'ultimo momento la resa del castello luganese<sup>63</sup>.

Quando Milano si ritrova saldamente in mano francese, Massimiliano Sforza è partito per l'esilio e non vi è più certezza di poter mantenere il possesso dei baliaggi, alla minaccia militare si affianca una nuova pressione diplomatica. Per Francesco I il controllo della regione subalpina rappresenta uno degli elementi da porre sul piatto della bilancia in una trattativa che mira in primo luogo a raggiungere una pacificazione, e possibilmente a legare a sé i confederati in veste di alleati (e fornitori di truppe). Le proposte del re, fra cui riappare anche l'offerta di 300'000 corone per riavere Lugano e Locarno, causano un'aspra ostilità tra Uri e Svitto (poi sostenuti da Zurigo, Sciaffusa e Basilea), irremovibili nel loro rifiuto e decisi ad unirsi all'esercito dell'imperatore per riconquistare Milano, e gli altri otto cantoni, che dal canto non esitano a ricorrere alle minacce per far desistere i recalcitranti, e

<sup>59</sup> K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 550-561.

<sup>60</sup> Su Marignano: W. SCHAUFELBERGER, *Marignano. Strukturelle Grenzen eidgenössischer Militärmacht zwischen Mittelalter und Neuzeit*, Frauenfeld 1993 (Schriftenreihe der Gesellschaft für Militärhistorische Studienreisen, 11); F. WALTER, *Marignan, 1515. Traces de la mémoire d'une bataille de géants*, in *Des archives à la mémoire. Mélanges d'histoire politique, religieuse et sociale offerts à Louis Binz*, a cura di B. ROTH-LOCHNER, M. NEUENSCHWANDER e F. WALTER, Genève [1995] (Mémoires et Documents publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, 57), pp. 477-503.

<sup>61</sup> EA III/2, pp. 917-919, n. 627 a, m.

<sup>62</sup> K. TANNER, *Der Kampf...*, pp. 591-609.

<sup>63</sup> G. WIELICH, *Il Locarnese...*, p. 143.

ritirano i loro rappresentanti nelle terre ticinesi. Nel marzo 1516 i tre cantoni forestali inviano così nuovi balivi a Locarno, a Lugano e in Valmaggia in sostituzione di quelli tornati a Zugo, Glarona e Soletta, e tentano da soli di riprendere Mendrisio, che come Luino, la Valtravaglia e la Valcuvia non ha potuto essere difesa dall'avanzata francese successiva a Marignano.

La presenza confederata a sud delle Alpi è perciò fortemente rimangiata, quando gli otto cantoni ammorbidiscono le loro posizioni per evitare conseguenze peggiori e l'intera Confederazione stipula la Pace perpetua di Friburgo con Francesco I, il 28 novembre 1516. Nel trattato, che come preteso dai cinque cantoni non configura un'alleanza ma una pacificazione e una dichiarazione di amicizia, il re dichiara di rinunciare ad ogni pretesa su Bellinzona e di lasciare Lugano e Locarno alla controparte, ma fa includere una clausola in cui si impegna a versare la somma già offerta in precedenza, se essa decidesse di consegnargli entro un anno i possedimenti sudalpini (intendendo così anche la Valtellina e Chiavenna)<sup>64</sup>. L'ambiguità della formulazione suscita ancora una volta il sospetto di coloro che hanno tenuto testa a ogni tentativo di cessione. Gli urani in particolare rimangono irremovibili nel loro proposito, e si sentono sicuri solo dopo aver distrutto il castello di Lugano nella primavera del 1517, cancellando così ogni potenziale occasione per un nuovo «tradimento» dei filofrancesi<sup>65</sup>. Solo dopo tale gesto dimostrativo gli otto cantoni sono riammessi nel governo dei tre baliaggi conservati.

L'eventualità di cedere Locarno e Lugano da quel momento non affiora più nelle discussioni della dieta. Nel decidere sulla sorte degli altri territori già occupati e poi ripresi dai nuovi signori del ducato milanese vengono espresse anche in seguito opinioni divergenti, tuttavia i contrasti non giungono più a porre in dubbio il dominio in sé<sup>66</sup>. Così le rivendicazioni su Brissago contro le rinnovate pretese dei Rusca e dei francesi non sono lasciate cadere neppure nei momenti in cui questi ultimi sembrano prendere il sopravvento, finché fra il 1520 e il 1521 i confederati sfruttano il malcontento dei brissaghesi per il mancato riconoscimento dei loro privilegi da parte di Francesco I e impongono loro il giuramento di fedeltà, accorpanandoli poi nel baliaggio di Locarno con ampie autonomie giurisdizionali. Anche per Luino e la Valtravaglia essi continuano ad addurre l'argomento di un'appartenenza al distretto locarnese, ma già nella ritirata da Marignano sembrano aver distrutto la rocca di Travaglia e in seguito non riescono a prendere piede in modo stabile. Neppure dopo la morte di Eleuterio Rusca nel 1519 e le richieste di sostegno del suo successore contro le mire del nuovo duca di Milano Francesco II Sforza la dieta si lascia convincere a inter-

<sup>64</sup> EA III/2, pp. 1406-1415.

<sup>65</sup> E. POMETTA, *Come il Ticino...*, vol. III, pp. 51-61.

<sup>66</sup> G. WIELICH, *Il Locarnese...*, pp. 155-157.

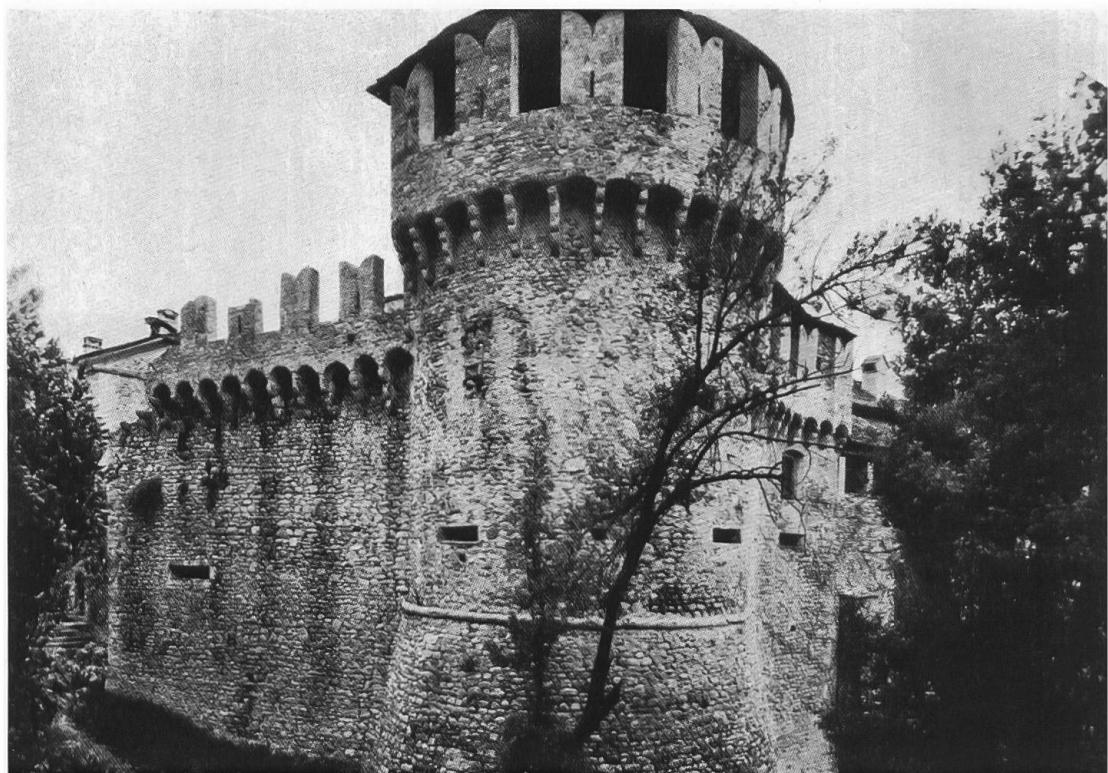
venire con la forza, limitandosi a chiedere al balivo di Locarno di vigilare e di attendere. Il contrasto con la risolutezza dimostrata in quegli stessi anni nel mirare alla ripresa di Mendrisio e Balerna avvalorà l'ipotesi che si sia verificato uno scambio tra queste ultime terre, la cui collocazione è particolarmente favorevole per l'accesso alle importanti fiere di Chiasso e di Como, e quelle ancora disputate sulla via di Varese, probabilmente ritenute meno importanti dal profilo strategico e per questo lasciate ai Rusca<sup>67</sup>. Al termine di una estenuante successione di trattative e scontri sul campo, l'occasione per riappropriarsi del distretto mendrisiense è data proprio dalle difficoltà in cui versano gli avversari dopo la cacciata dei francesi dal ducato ad opera dell'imperatore Carlo V e la nuova restaurazione sforzesca. Anche qui si ripete un copione già visto altrove, con la richiesta di aiuto della popolazione locale, l'intervento del balivo luganese, il giuramento di fedeltà prestato nelle sue mani nel novembre 1521 e la ricostituzione del baliaggio nei primi mesi del 1522, in corrispondenza della rinuncia definitiva a Luino.

Superata con fatica la spaccatura che sembrava insanabile fra gli stessi conquistatori, nel corso di pochi anni si ripristina e si assesta così il dominio comune entro limiti resi più certi, nonostante qualche tentativo di allargarne l'ampiezza negli anni seguenti, in particolare in quello che fu il feudo dei Borromeo, e varie scaramucce nelle terre più esposte<sup>68</sup>. Pur non scomparendo del tutto, l'incertezza che aveva accompagnato le vicende nelle diverse fasi delle campagne confederate si stempera in una routine politica, amministrativa e giuridica ancora da costruire<sup>69</sup>. La gestione dei baliaggi costituirà un fattore non trascurabile per la coesione della Confederazione nelle crisi che si manifesteranno nel corso del Cinquecento, e darà modo di sviluppare prassi amministrative condivise e istituzioni nuove, prima fra tutte il sindacato annuale. Per riempire di contenuto la forma di governo dei baliaggi sarà però necessario trovare il modo di confrontarsi con le consuetudini e con le particolarità dei territori acquisiti, per molti versi profondamente differenti dalle tradizioni e dalle abitudini proprie dei conquistatori. La parentesi del 1512-1521, decisiva per tracciare i contorni di un'espansione territoriale duratura, è ancora lontana dal fissare le forme di convivenza, di collaborazione e di confronto tra signori e sudditi; per plasmare un destino comune sarà necessario un affinamento faticoso e necessariamente basato sulla ricerca di equilibrio fra esigenze, pretese e interessi di tutte le componenti.

<sup>67</sup> P. FRIGERIO, *Storia di Luino...*, pp. 83-85.

<sup>68</sup> G. WIELICH, *Il Locarnese...*, pp. 157-159.

<sup>69</sup> R. CESCHI, *Governanti e governati*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000, pp. 45-72. Sull'argomento v. da ultimo i contributi raccolti in *Zwischen Konflikt und Integration: Herrschaftsverhältnisse in Landvogteien und Gemeinen Herrschaften (15.-18. Jh.) – Entre conflit et intégration: les rapports de pouvoir dans les bailliages et les bailliages communs (XVe-XVIIIe siècles)*, a cura di L. GSCHWEND, P. SUTTER, Basel 2012 (Itinera, 33).



Torre del castello di Locarno, fotografia tratta da E. BERTA, *Il castello di Locarno*, Como 1930, p. 27.